

Sono profondi i misteri che avvolgono, avvinghiano e comprimono il nostro animo, che filtrano nel mondo in cui viviamo con manifestazioni senza i chiarimenti della ragione e che suscitano smarrimento, stupore, angoscia.

L'apparizione degli eventi trascorsi che, ovviamente non fu condizione permanente del realizzarsi dei fatti, poiché ebbero un futuro e un presente prima di diventare un passato; la chiaroveggenza nel tempo e nello spazio, le percezioni extrasensoriali si presentano alla nostra psiche improvvisi e sconcertanti.

Nozioni intorno a queste facoltà di vedere ciò che fu o che sarà sono contenute nelle cronache di tutti i tempi e quando si verificano o si ripetono, turbano, sconvolgono tanto lo studioso quanto la mente dell'uomo semplice e in tutti, o tanto o poco, sorge un terribile interrogativo al quale risponde una voce che non ha vocaboli e, come una saetta senza schianto, appare e poi si spegne facendo il buio più buio...

Oggi, questi fenomeni sono esaminati con dottrine teologiche e scientifiche estremamente profonde e corrette. Si faceva anche nel passato dalla gente semplice dei nostri borghi e villaggi con espressioni dialettali incisive, con similitudini icastiche ricche di contenuto e le domande che le persone si ponevano, tra il lustro e il brusco del giorno, erano tormentose come le piaghe che sanguinano e putono.

La risposta dell'uno assillava la mente dell'altro, affliggeva lo spirito e, alla fine del discorso, si concludeva sempre con un ma, con un però, oppure citando esperienze simili capitate a tizio, a caio, alla nonna, al padre, all'amico, per trovare lì per lì una spiegazione che non spiegava, anzi faceva più vasto e profondo il mistero. Qualche volta si ricorreva all'esempio, come fan-

no ancor'oggi alcuni nostri anziani allorché s'incontrano per i viottoli di campagna, di vigne della costiera di Teglio e, colpiti da un fatto irrazionale contraddicente le loro lunghe esperienze di vita, concludono il discorso dicendo: — Ma... ma, ricordi Bortolo<sup>2</sup> di San Rocco: vedeva quel che era successo prima della sua esistenza, diceva di aver conversato con persone morte e il suo dire era semplice e limpido come il Vangelo e ci lasciava tutti perplessi, ci sollecitava a ripiegare dentro noi stessi per capire il mistero del nostro esistere e scomparire meraviglioso e tragico...

\* \* \*

Bortolo era di una graziosa contrada poco lontana da Teglio a circa settecento metri di altitudine. Da quella altura si gode una vista incomparabile: a Nord-Est il largo

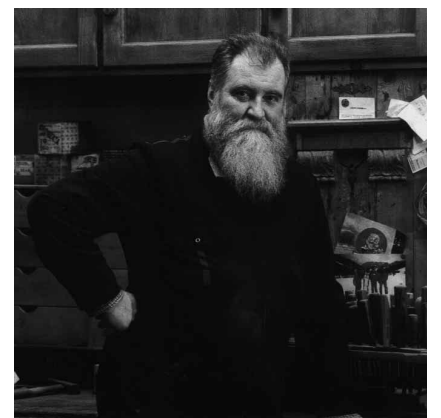
**...mugghiava il vento dal Combolo scuro di nebbie. La strada, con quel tempo, era deserta. Dalle stalle veniva fiato umido di vacche, dalle cucine odor di trippa con legumi, di pan di casa, di vino, di latte appena munto; mentre uno stuolo di spettri sanguigni accostato alle livide pareti dentro la chiesa, singhiozzando recitava il Miserere...**

"IL VEGGENTE DISANT'ORSOLA" è tratto da "Voci del passato" racconti valtellinesi di Alfredo Martinelli.

LE FOTO A CORREDO DI QUESTO ARTICOLO SONO DI GIORGIO DE GIORGI E SONO STUPENDI RITRATTI DI GENTE DI VALTELLINA PUBBLICATI NEL LIBRO "IL PAESE NELLA GENTE" di LUX BRADANINI e GIORGIO DE GIORGI.



fondo valle tosato fruttifero per diverse colture; a Sud le valli Malgina, Bondone, Caronella, Belviso alle cui testate sveltano i corni del Druet, del Coca, del Diavolo, del Torena con crestoni aspri e strapiombi abissali color di rame vecchio da luglio a settembre; a Ovest ancora l'Adda esigua e lenta incurvata in frequenti spire andar lontano incontro alla breva tra foschie basse; a Nord il Combolo e il Cancano con pendii dolci di prati, selve, vigneti e tanti rivi d'acqua pulita per tutte le creature e poi castagni e faggi che solo i secoli poterono seminarvi. Bortolo era sopravvissuto alla moglie e ai figli. I parenti non si curavano di lui se non con qualche cauta indagine per saper come stava di salute e a chi avrebbe lasciato la sua terra e la sua casa metà rustica metà civile, fatta su con le sue mani, rubando le ore all'alba e al



# Il veggente d



tramonto per non rubarle ai lavori di campagna durante il giorno.

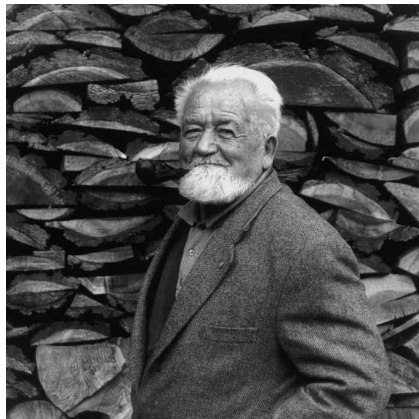
Non c'era di, bello o brutto, nelle quattro stagioni, che egli non andasse al campo o al prato o alla vigna, perché quelle erano le uniche creature, sempre bisognose e verso le quali s'appassionava discorrendo con i tralci, con gli steli del saraceno, carezzando le pannocchie del granturco, brontolando e sradicando certe erbacce ché altre inimicizie non aveva, mentre i suoi intimi amici erano quelli che conservava nel borsino.

Quando Bortolo aveva terminato un suo lavoro, si sedeva su un muricciolo e contemplava or la valle or le vette, perdendosi in sogni di fantasticherie senza fine unendo alla sua



indole meditativa un certo interesse per la storia della sua terra e della sua gente ricca di sudori, di tragedie e ammantata di leggende. Si racconta che recitasse a memoria i Salmi biblici e raccontasse con precisione gli avvenimenti succeduti in tempi remoti nei suoi luoghi, citando nomi precisi e particolari minuti di quei fatti con chiarezza come se narrando li vedesse in uno specchio.

Qualche volta dava segni di stranezze, ruotava gli occhi nelle orbite facendo mosse da spiritato e diceva che vedeva, vedeva, mentre i conoscenti chiedevano al prete che



si decidesse una buona volta a dargli una spruzzata d'acqua benedetta quando gli fosse capitato a tiro per cantar in coro. La gente diceva anche che era un originale, altri sussurravano che era un veggente creduto da tutti e quando discorrevano con i suoi simili per uno scambio di idee lasciava perplessi gli ascoltatori.

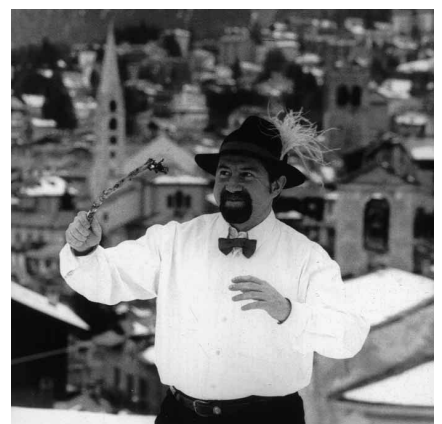
Era notissimo per la sua capacità di costruire muri a secco, perfetti, simmetrici, senza calcina con interstizi tra pietra e pietra validi solo per le lucertole e ramarri minacciati da serpi o falchetti. Quei suoi muri erano veramente lavori da certosino sopravvissuti, senza gobbe o fratture al suo costruttore. Come tutte le cose belle che faceva con amore e passione, hanno ancor'oggi una grande utilità pratica: sorreggono le basi di u,n cillegio, di un pesco, di un susino, di lunetta di terra ricamata dall'intreccio della vite e guidano i rivi d'acqua tra la verzura a far del bene impedendole di far male. La gente diceva: — E' un muretto fatto da Bortolo, ci vorrebbe Bortolo per rifar quel muro.

\* \* \*

Di mattina presto di domenica di un luglio non remoto, Bortolo da San Rocco si recò alla parrocchiale di Sant'Eufemia di Teglio a cantar in coro com'era suo impegno. Aveva una voce melodica di timbro e ac-

cento singolare e quando iniziava il « Veni, Creator Spiritus / Mentis tuorum visita / Veni, Sancte Spiritus / et emitte coelibus / Lucis tuae radium » infervorava i fedeli, appassionava il parroco e destava turbamento nei dubbiosi, che confondevano lo Spirito Santo con lo spirito di Bortolo.

Terminata la funzione religiosa, Bortolo uscì sul sagrato. Scambiò alcune battute umoristiche e saluti con i presenti, poi ritornò alla sua casa. Riordinò alla meglio il suo giaciglio, il focolare e la stalla. Sistemò con parsimonia nella bisaccia pan di segale, formaggio di casera, un salamino: tutta roba fatta con le sue mani, Riempì il « buticc » di due litri di vino di tre anni pigiato e travasato da lui e che non se ne beveva di migliore nei dintorni. Poi s'avviò alla sua vigna pensando che, da buon cristiano, aveva fatto il suo dovere verso Dio, ora lo doveva fare verso la terra di cui viveva perché così era scritto nel libro della sua coscienza. Durante il pomeriggio sistemò lunghi tratti di muretti a secco, assestò con garbo anche i ciuffetti d'erba pallida striminzita tra gli interstizi del pietrame e ogni tanto guardava, con soddisfazione, il suo lavoro robusto ordinato e considerava, con l'occhio esercitato, gli altri muretti distesi come gradini per centinaia e centinaia di metri lungo la costiera



# i Sant'Orsola

costruiti da generazioni in generazioni in centinaia d'anni, testimoni muti di gente operosa avveduta e pensava che così sarebbe stato anche dei suoi muretti curati con tant'arte.

Venuta la sera, Bortolo riprese la strada di casa. Nel crepuscolo tardo e fosco si era levata, lungo il sentiero, una nuvola di polvere che a vortice si muoveva compatta lungo il tortuoso viottolo precedendo l'uomo senza mai mutar l'aspetto, il moto e la distanza. Quella tromba di polvere perdurava anche se l'aria tutt'intorno era quieta e il fogliame nelle vigne immobile come domato dall'afa. Allora Bortolo fu preso da una strana inquietudine e, mentre procedeva, per darsi coraggio, cominciò un *De Profundis* a fior di labbra e si ascoltava per timor di udir altro. Pensò di soffrir d'incubi quando si guasta improvvisamente il tempo e si sentiva turbato da un respiro irregolare.

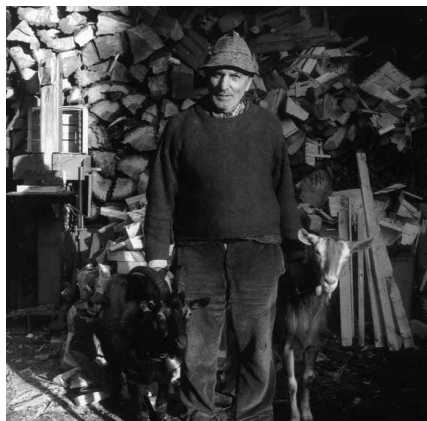
Ogni tanto gli pareva di vedere angeli con le ali a farfalla che gli ricordavano nella fisionomia persone di sua conoscenza e gli pareva di distinguerli benissimo per quel che avevano dentro la testa e non per i vestiti vari che indossavano. Intanto, dalle coste più alte, veniva un mormorio sordo continuo che Bortolo attribuiva al torrente vicino. Ma, a mano a mano che procedeva, tendendo l'orecchio, si persuadeva che non era rumor d'acqua, perché l'acqua scendente per quelle balze non manda mai suoni uguali, or affievoliscono, or scrosciavano, or sono fiocchi che pare silenzio. Invece il mormorio che udiva era senza fine uguale, non si allargava in ondate per l'aria, ma si diffondeva insidioso su per le vigne fin sotto Teglio e pareva venisse da un luogo chiuso, profondo e pien d'inganni. Il viso di Bortolo si fece più terroso. Quel mormorio basso greve monotono come una voce umana in pena lo atterrava. Avvezzo al suo passo preciso lento non avvertiva più il batter degli zoccoli contro i ciottoli. Col flato in gola Bortolo giunse ad una svolta del sentiero presso San Rocco, quando vide improvvisamente davanti a sé, fermo come se attendesse, un vecchio di forme atletiche, appoggiato al muricciolo in



atto di gran sfinimento che ripeteva, quasi balbettando, parole latine recitando con misurata lentezza: — Ora pro eis, ora pro eis, con intonazione informe e slabbrata. La bocca del vecchio era sguarnita guercia, le mandibole gessose senza gengive tremavano come per mordere o per rimorso.

Bortolo si fermò sgomento. Allora il vecchio mosse alcuni passi accostandogli si ghignando con aspetto doloroso: — Non temere Bortolo. Solo i vivi possono fare il male. Noi, se possiamo, facciamo del bene. Male non possiamo più fare. E' la terza volta che vengo da queste parti ogni cent'anni. Questa sarà l'ultima volta. Io sono un tuo antenato. Tu discendi direttamente. Vorrei accompagnarmi con te fino alla chiesa di Sant'Orsola degli Umiliati, rivedere i luoghi in cui vissi, sempre in bilico, tra il bene e il male. Vedo che non hai più timore. Facciamo dunque la strada insieme?

Bortolo incominciò a ruotare gli occhi nelle orbite com'era suo costume davanti a fatti incredibili, annui col capo e borbottò: — Beh, a quest'ora meglio accompagnarsi ad un antenato morto che ad un amico vivo. Andiamo dunque solleciti ché il



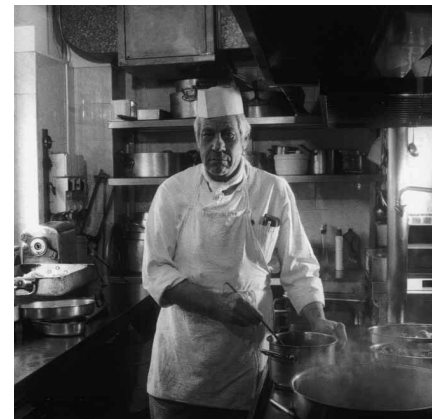
tempo minaccia. Bada però che la chiesa non c'è più.

Sì —, rispose il vecchio, — lo so, ma tu con me la rivedrai, udrai e capirai. Così cominciò la stranissima conversazione tra i due, che ripresero il loro andar or appaiandosi, or l'uno or l'altro dietro, tenendo lo stesso passo nelle strettoie del sentiero.

\* \* \*

Bortolo camminava, ascoltava e considerava con compiacimento l'aspetto del vecchio che gli pareva vestito dei migliori panni di contadino e lo precedeva con atteggiamento diritto e distinto del signore senza servi, nè cappa, né spada, ma col giusto incedere di un uomo dei campi, con un passo alla volta, forte sicuro nell'andar dignitoso e senza boria, proprio come insegna la civiltà della vigna senza astruserie.

Quando i due giunsero nelle vici-



nanze del borgo sostarono un poco, mirando e ragionando sulla poderosa torre<sup>3</sup>, erta sullo sperone roccioso a sud del paese denominata «de li beh miri» dalla gente del luogo nella caldezza del loro amore per la propria terra. Veramente in quell'ora tarda e scura, il quadrilatero fortificato, circondato alla base di fitte conifere, pareva un gigante attorniato dai suoi armigeri con picche sveltanti, silenziosi e pronti alla difesa e all'offesa. E i due parlando di quel robusto rudere, ancor così severo, si esaltavano comportandosi come davanti a un loro antico patriarca in cui scorre lo stesso sangue e si chiedevano se la torre apparteneva a tutta la valle o se tutta la valle apparteneva alla torre.



Bortolo e il vecchio ripresero per un sentierino, giunsero sul sagrato della parrocchiale passando davanti alla Monegheria poi, per strada Valli, davanti a casa Cattani e Lavizzari che il vecchio dimostrava di conoscere come se fossero state cose sue. Intanto mugliava il vento dal Combolo scuro di nebbie. La strada, con quel tempo, era deserta. Dalle stalle veniva fiato umido di vacche, dalle cucine odor di trippa con legumi, di pan di casa, di vino, di latte appena munto, ed eccoli in vista della chiesa di Sant'Orsola tutta chiara nella notte nera e dove, accostato alle livide pareti, uno stuolo di spettri sanguigni singhiozzando recitava il Miserere...

Il vecchio gemendo ricominciò la sua preghiera « ora pro eis, ora pro eis », mentre Bortolo s'aggrappava alla sua ombra ascoltando il canto<sup>4</sup> che veniva dalla chiesa. — Pietà di noi, o Dio, per la tua grazia / E per la grande misericordia Tua cancella le nostre iniquità / Perché le nostre iniquità le riconosciamo ed il peccato nostro ci è sempre davanti / Abbiamo peccato ed il male sotto gli occhi tuoi facemmo / Libera noi dal delitto del sangue / Discendiamo dall'assassino Caino e riconosciamo la nostra violenza / Discendiamo dal traditore Giuda e riconosciamo la nostra perfidia / Nascondi il tuo Volto dai nostri peccati e le nostre colpe cancella / Esulteranno le nostre ossa dal ferro e dal fuoco infrante / Questa nostra preghiera inneggia alla tua giustizia / Sia Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.

Cessò improvvisa la preghiera e Bortolo udì lo schianto delle porte abbattute a mazzate, udì le scariche degli archibugi, vide menar di

sciabole e coltelli, vide il fuoco levarsi alto e udì il crepitio delle fiamme divoratrici e il rovinar dei legni e del tetto, udì il gemito dei morenti, vide corpi di donne e bimbi straziati. La chiesa sembrava una apocalittica fontana di fiamme. Lingue di fuoco saettavano a raggiera fino al cielo, accompagnate da scricchiolii, schianti, urla, gemiti e tonfi. Un vero spettacolo da « dies irae ».

L'aria intorno era divenuta irrespirabile, perché il calore di quel fuoco si aggiungeva alla temperatura di quella notte sì da produrre un'afa soffocante con ogni tanto zaffate atroci di carne che brucia, mentre all'intorno le erbe dei prati, le graminacee nei campi e i pampini si piegavano, si abbassavano, appassivano sotto le folate di quel fuoco diabolico. Bortolo, aggrappato sempre all'ombra del vecchio riuscì a recitare, per una volta: — Ora pro eis, ora pro eis. Allora tutta quella fantasia satanica cessò di colpo. La chiesa e parte del campanile rovinarono in un ammasso informe di vite spente, di pietrame scottante, di bronzi roventi, di cenere e faville...

Il vecchio smise la sua orazione e disse a Bortolo: — Sono trascorsi trecent'anni da che prego per loro. Fui sagrestano di questa chiesa. Se avessi avuto più coraggio, quella nostra gente non sarebbe perita come tu hai veduto. Conoscevo i congiurati, gli uccisori, la loro parola d'ordine « il dì delle nozze ».

Era, come questa, una domenica di luglio giorno del Signore, ma fu il trionfo di Satana inferocito. Tale fu la mia vergogna dopo e il rimpianto che, per tutta la mia vita, continuai a dirmi sospirando: io non c'ero con essi. Se fossi caduto insieme a quei miseri non sopporterei ora questa lunga pena. Da allora, finché vissi non ebbi più il coraggio di guardare la luce del sole.

Questa volta, tu vivo, imitando la mia preghiera, per una volta sola, hai liberato me morto dalle mie colpe. Ti sono riconoscente. Verrò a prenderti al novilunio sul tramonto. Non temere: con una goccia d'acqua si riempie un vaso, con una lacrima si sana una piaga, con una preghiera si salva un'anima. Poi il vecchio scomparve...

\* \* \*

All'alba la gente trovò Bortolo seduto sulla pietra<sup>5</sup> che indicava allora il luogo esatto ove ergevasi la chiesa di Sant'Orsola. L'uomo ruotava gli occhi nelle orbite com'era uso quando scorgeva oltre lo spazio e il tempo. Cominciò a raccontare quel che aveva veduto e udito. Indicò l'erba ingiallita come spenta. Fece sentir agli astanti l'odor di brucio. La gente commentava: — Bortolo ha veduto, ha sentito. Fu accompagnato fino a casa sua. Dal sacerdote fu spruzzato con acqua benedetta, mentre Bortolo mormorava ancora: — Ora pro eis.

Quando fu il novilunio si spense proprio verso sera sui gradini della sua casa mentre contemplava il tramonto. Ora riposa in un cimiterino infestato d'erbe grasse. Sotto queste erbe non dovrebbe dispiacer gli. Visse in mezzo a una ricca vegetazione dove ogni zolla è impastata con la polvere dei morti, dove da ogni zolla prorompe la vita. All'ombra di questa vegetazione riposa.

Se qualche viandante lo vedesse apparire per un sentiero e accompagnarsi, non si spaventi. Bortolo fece del bene a tutti, del male a nessuno.

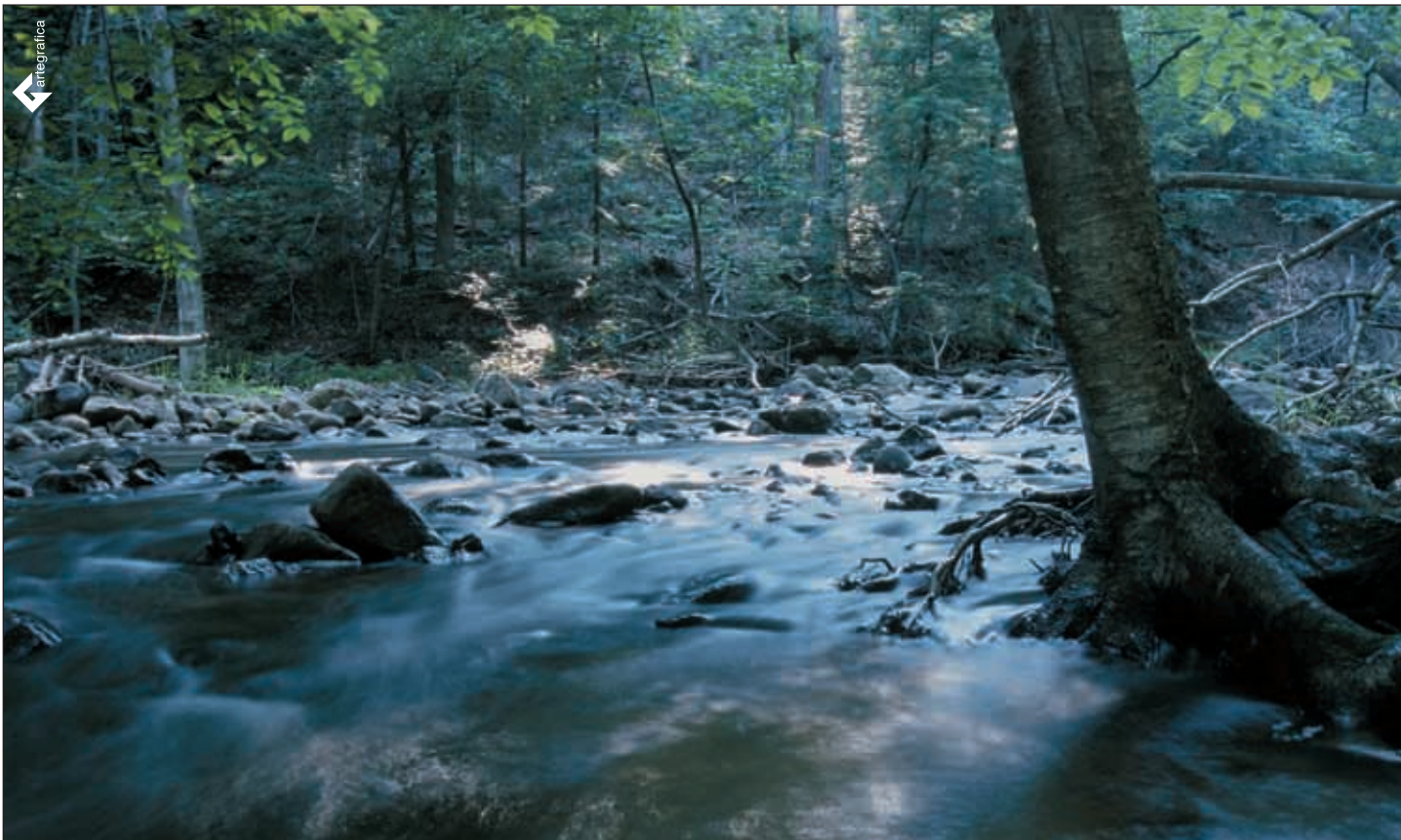
**1) Chiesa di Sant'Orsola** - Prepositura dell'Ordine degli Umiliati Vi tenevano le loro cerimonie religiose i Riformati. Fu rasa al suolo anni dopo la Rivolta Valtellinese del 1620. Fino al 1770 rimase parte del campanile. Poi l'area su cui sorgeva fu adibita a coltura. Ora sorge in quel luogo una casa di fresca costruzione - Contrada dei Valli e dei Dosso Grifone.

**2) Bortolo** - Strano personaggio noto per la sua memoria e per le sue facoltà extrasensoriali e del quale ancor oggi si parla. Deceduto da anni. L'autore ha ommesso di proposito il cognome per discrezione verso omonimie e parentele.

**3) Torre di Teglio** - Costruzione robustissima a pianta quadrata. Si ritiene risalga alla fine del primo millennio. Esisteva vicino al castello Lazzaroni distrutto nel 1265. La torre poggia sulla viva roccia, restaurata, è ancora in buone condizioni. Domina la valle dell'Adda fin'oltre Tirano e fin'oltre Sondrio.

**4)** Ricorda il canto dei Salmi che i Riformati valtellini recitavano in chiesa il mattino dei dì di festa. Così avvenne la domenica 10 luglio 1620 secondo il Ca'alendaro Giuliano e il 20 luglio secondo il nostro Calendario Gregoriano. In quella mattina furono sorpresi e trucidati circa settanta tra uomini, donne e bambini.

**5)** Pietra posta da certo Reganzani Antonio detto «Cucò» nel luogo esatto ove sorgeva la chiesa. La pietra fu poi portata nel cimitero di Teglio dove trovasi tuttora. Notizie avute da persone del luogo.



## Adda: un fiume amato, un fiume condiviso.

*L'Adda, quarto fiume italiano e maggior affluente del Po, nasce in Valtellina, ai 2285 metri del Passo dell'Alpisella, e dopo circa 100 chilometri si getta nel lago di Como da cui poi fuoriesce per continuare la sua corsa verso il Po.*

*Grande protagonista del territorio che lo vede nascere e scorrere, il fiume Adda ha portato prosperità nei secoli lungo il suo percorso.*

*Via di comunicazione, fonte di irrigazione e di energia, patrimonio naturalistico ad alta diversità biologica, luogo di memorie condivise, il fiume Adda, che da sempre con i suoi ritmi scandisce il tempo di chi vi abita vicino, è, come tutti i grandi fiumi, metafora della vita.*

*L'incontro attraverso lo spazio e il tempo, lo scambio, l'aprirsi agli altri, l'indispensabile recupero del «precedente» per andare oltre sono gli insegnamenti che il fiume impartisce a chi lo sa ascoltare.*



Il fiume Adda, fonte inesauribile di energia pulita condivisa tra due diverse realtà: quella di Cassano d'Adda, dove AEM SpA produce energia termoelettrica, e quella della Valtellina che ospita gli impianti di AEM SpA per la produzione di energia idroelettrica.



**AEM SPA**

Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 Milano - tel. 02 7720.1

E-mail: [aem@aem.it](mailto:aem@aem.it) - Internet: [www.aem.it](http://www.aem.it)